

# MASTICA&SPUTA

## *Le Vite degli Altri*



29 OTT 2017

## Non si può asciugare l'acqua con l'acqua, spegnere il fuoco con il fuoco, quindi non si può combattere il male con il male



Premessa indispensabile: se si va a teatro per cercare in immagini le pagine di Roberto Saviano, questo non è il luogo giusto. Perché *La paranza dei bambini*, a teatro, di Saviano e Mario Gelardi, una coproduzione Mismaonda e Marche Teatro, con cui i Teatri di Bari, Teatro di Rilevante Interesse Cui hanno inaugurato la stagione del teatro Kismet, è un lavoro a sé (in replica questa sera, ore 21.00).

*La paranza* del teatro è ancora più cupa del romanzo di Saviano, ma non possiede l'iniziale squallore e il colpo alla pancia delle prime pagine del libro, compreso il ritmo, che cadenza la scrittura di Saviano. E' evidente che lo scrittore e il bravissimo regista, Gelardi, abbiano volutamente insistito su una scrittura dove la dose di violenza, sempre sottopelle, rincarà a poco, fino ad implodere nella seconda parte dello spettacolo. Perché la difficoltà iniziale per lo spettatore è entrare, o meglio, starci dentro, ad una situazione imbarazzante, perché il buio, l'orrido e il puzzo dei sotterranei fa tutt'uno fra palco e quel non c'è più dall'altra parte. Si sta insieme. Dentro. E' proprio questa costrizione a starci che disturba, sfianca e fa rabbrivire lo spettatore, che non è in una condizione di essere semplicemente osservatore. Ci si sente parte di una tribù, che ascende, affondando nel basso, verso un potere che si genera e si costituisce, si fa, ora tragedia, poi commedia, fino a diventare miracolo. Lo stesso a cui ha dato origine Mario Gelardi, con il suo progetto del Nuovo Teatro Sanità, nel cuore di Napoli, "dove si tenta di costruire un presente reale e immaginare un futuro possibile".

E' qui che l'acerba età di Vincenzo Antonucci, Antonio Orefice, Carlo Caracciolo, Antimo Casertano, Riccardo Ciccarelli, Mariano Coletti, Giampiero De Concilio, Simone Fiorillo, Carlo Geltrude e Enrico Maria Pacini, attori dallo sguardo e dalle movenze tutte da svezzare, ma naturalmente adulte, troppo grandi, genera tempesta, al modo del drammaturgo più famoso della storia, perché il lavoro di Saviano e Gelardi ha a che fare molto con il cinema, il teatro classico e la letteratura che verrà, ahinoi, sempre più.

Il linguaggio marinairesco utilizzato dai 'pesci grandi' e piccoli dà bene l'idea di quello che le mareggiate portano nell'ambiente criminale, anche quando il risultato delle risacche non è sempre evidente, perché, magari è volutamente tenuto sotto i grandi scogli del non detto, del sottaciuto, del bando pubblico si addentra nella tempesta, a poco a poco, perdendosi nei meandri di una storia che fa impressione, perché troppo viva e pulsante con la realtà quotidiana. Corpi in movimento, sempre in discesa, che sembrano, fino alla fine, rimanere nei fondali, dove il potere costituito ha deciso che debbano crescere, se non che diano fastidio, che siano visibili. Pesci piccoli, destinati a 'rimanere fritti' o a fare carriera, per diventare pescicane.

Ci sono diversi momenti dello spettacolo in cui il racconto fa tutt'uno con la pancia, in questo sì, c'è una traccia di quello che accade con le pagine del libro dello scrittore, ed è il momento in cui la tribù decide che una delle loro sorelle debba pagare. E' facile, in quel momento, notare lo smarrimento sul volto degli spettatori, che restano, insieme agli attori, sempre nella penombra, come affogati in un turbine da cui non si uscirà neanche quando si lascia la sala. Ognuno, a tal proposito, il lavoro del direttore delle luci e delle scenografie, che rendono bene la metallurgia dell'inferno abitato dai bambini, dove tutto appare in verticale e ogni luogo, anfratto, nicchia, spazio possiede la guardiania di chi ha il compito del comando e del controllo, che non è solo relegato a quegli

Perché, come le mareggiate, in tempesta, che arrivano ovunque, il sistema ha una struttura di controllo che prevede anche il ragguglio aereo, nell'idea di "il potere esiste e ti guarda". Si esce dal buio della sala, e lì fuori il mondo reale non è dissimile, rispetto a quello che c'è dentro, il mare d'inverno, ha portato nello sguardo e nelle teste di chi ha fatto l'esperienza di starci. Nel mare, di notte. Dove l'unico desiderio ed esigenza è la possibilità di vedere, in qualche modo, la luce.

Condividi:



Tag: [#buio](#), [#Laparanzadeibambini](#), [#luce](#), [#malavita](#), [#mare](#), [#mareggiate](#), [#napoli](#), [#notte](#), [#QuartiereSanità](#), [#riscatto](#), [#RobertoSaviano](#), [#rosacchi](#), [#teatro](#), [#tribù](#), [#violenza](#)

Scritto in [Il gioco serio del Teatro](#) | [Nessun Commento >>](#)